

Aiutatemi a uscire vivo da questa prigione

Condannato a nove anni per sequestro di persona, sevizie e stupro, dal carcere californiano dove è rinchiuso l'uomo si professa innocente. «Mi ha incastrato», dice, «una mia ex fidanzata gelosa». Ma in suo aiuto arriva Katia, il primo amore

di Maurizio Caravella
Milano, maggio.

«Lei è un giornalista, vero? E allora la prego, se può, mi aiuti, perché io qui dentro rischio di impazzire. Questo non è un penitenziario, è un campo di concentramento, un lager nazista. Ci trattano in modo disumano, come se fossimo bestie e anche peggio. Manca soltanto la camera a gas, ma qui c'è chi si augura che prima o poi mettano anche quella, così almeno tutto finisce. Siamo chiusi in capannoni di cemento armato, con fessure di quindici centimetri al posto delle finestre. Dormiamo ammassati in letti a castello tripli, io non posso neppure stare seduto perché la rete della branda di sopra è a trenta centimetri dalla mia faccia. Qui dentro ho contratto l'epatite C e soffro anche di una grave forma di scia-

talgia, peggiorata perché mi hanno costretto a fare lavori pesanti: ma protestare è inutile, non ti ascolta nessuno, alle bestie non si dà mica retta. Dobbiamo fare i nostri bisogni in spazi aperti, davanti alle guardie, ci sono quattro tazze messe una accanto all'altra. Siamo in mezzo al deserto e attorno ai capannoni spargono dei diserbanti, perché non cresca neppure un filo d'erba. Chi non sa cos'è l'inferno

stata a lungo in cura per problemi psichici, per vendicarsi di essere stata lasciata lo ha accusato di sequestro di persona, sevizie e stupro ed è riuscita incredibilmente a convincere la giuria. Ogni tanto, a intervalli regolari, la voce di Carlo Parlanti scompare e se ne sente distintamente un'altra, registrata, che in inglese avverte: «Fai attenzione, stai parlando con un criminale». Ma lui, quasi piangendo, ribatte: «Io

“È sempre stato uno spirito molto inquieto”

non sono un criminale. Sono innocente, quella donna si è inventata tutto per pu-

nirmi di essermi invaghito di un'altra. Mi ha mandato in questo inferno dove sto morendo ogni giorno di più mentre lei, grazie alle sue menzogne, è stata premiata: la legge americana la considera vittima di un crimine, quindi può disporre di un vitalizio, delle cure mediche, dell'alloggio gratuito. Pazzesco. Il suo amore ossessivo si è trasformato in odio feroce, mi ha rovinato la vita, ma prima o poi dovrà fare i conti con la sua coscienza, se ne ha una».

Questo appello disperato arriva dal penitenziario di Avenal, in California: la voce al telefono è quella di Carlo Parlanti, un analista italiano di sistemi informatici condannato a nove anni di reclusione perché una donna americana, che è

nirmi di essermi invaghito di un'altra. Mi ha mandato in questo inferno dove sto morendo ogni giorno di più mentre lei, grazie alle sue menzogne, è stata premiata: la legge americana la considera vittima di un crimine, quindi può disporre di un vitalizio, delle cure mediche, dell'alloggio gratuito. Pazzesco. Il suo amore ossessivo si è trasformato in odio feroce, mi ha rovinato la vita, ma prima o poi dovrà fare i conti con la sua coscienza, se ne ha una».

Prima o poi: ma intanto Carlo Parlanti, che ha 44 anni, è in uno di quegli orrendi capannoni di cemento armato in mezzo al deserto e la sua finestra sul mondo è una fessura di quindici centimetri.

«Avrei potuto cavarme-

“QUESTO FIORE DI CARTA PROFUMA DI LUI”

DAVANTI AL RITRATTO ESEGUITO DA UN DETENUTO

Katia Anedda, 41 anni, sopra, con un fiore realizzato da Carlo con carta igienica e colorato con le polverine delle bevande e, a destra, davanti a un suo ritratto disegnato sempre in carcere da un amico detenuto.



Non posso dimenticare tutto quello che questa donna fa ogni giorno per me e per la mia libertà

INSIEME PER POCO

Avenal (Stati Uniti). Katia Anedda abbraccia Carlo Parlanti, 44 anni. La donna è andata a trovarlo molte volte nel carcere californiano.

la», dice ancora, «se avessi mentito anch'io. I giudici prima del processo mi avevano consigliato di patteggiare: "Visto che ha già trascorso un lungo periodo in carcere, se si dichiara colpevole anche di uno solo dei tre capi d'imputazione entro due o tre mesi al massimo è libero". Avrei dovuto dire: "Sì, avete ragione, sono uno stupratore: perdonatemi, prometto che non lo faccio più". Non potevo fare una confessione del genere. E poi ero convinto che sarei stato assolto. E invece eccomi qui, a urlare nel deserto che sono innocente».

Siamo a Milano, a casa di Katia Anedda, che da quattordici anni è innamorata di Carlo Parlanti, va a trovarlo tre o quattro volte l'anno e si sta battendo come una leonessa per farlo uscire da quell'inferno. È appena squillato il telefono: è lui. Una sua amica americana ha aperto una nuova linea e riesce a deviare le chiamate sul computer di Katia, che si è messa le cuffie e poi le ha passate a me. Le ultime parole di quell'uomo disperato sono state: «Se puoi mi aiuti, la supplico, non so se da questo inferno riesco a uscire vivo. Scriva la mia storia, e speriamo che qualcuno del governo italiano si occupi di me, prima che sia troppo tardi».

Katia mi mostra le sue lettere, sono centinaia e finiscono quasi tutte allo stesso modo: «Ti amo da morire». C'è scritto anche: «Non posso fare a meno di ringraziarti per tutto quello che fai ogni giorno per la mia libertà. E per questo ti mando una rosa». È piccola, fatta con la carta igienica e colorata con delle polverine che vengono date ai detenuti al posto dello zucchero. Katia la porta sempre con sé e riesce a sentirne il profumo, ci riesce solo lei. Su una parete c'è un ritratto di Katia: «Anche questo», spie-

Io continuerò a combattere per lui senza arrendermi mai. L'amore resta più forte di tutto

"SONO ANDATA A TROVARLO IN CELLA"

Una prova un po' dubbia

Dopo tre anni l'accusatrice mostra queste foto

A destra il volantino che il movimento per la difesa di Carlo Parlanti ha divulgato per contestare la prova fotografica portata dall'accusatrice, Rebecca White, a tre anni dalla denuncia. La donna ha mostrato alla polizia le immagini di un volto femminile, che sostiene essere il suo, pieno di ematomi per le botte che avrebbe ricevuto dal condannato. Ma a quello stesso periodo risale anche l'altra foto, a destra nel volantino. E le due immagini, secondo la difesa, mettono in mostra differenze somatiche piuttosto evidenti.

...Carlo è in prigione perché questa donna ha tirato fuori da un cappello a cilindro... questa foto... 3 anni dopo la denuncia...

... Questa è la foto... fatta alla stessa donna... dalla polizia al momento della denuncia...

Capelli rossi corti scalati

Capelli biondi lunghi frangia orizzontale

Dalla foto è evidente che l'età oltre al taglio di capelli e il peso della donna sono diversi !!!

3 Deposizioni registrate ed 1 inviata via fax non fanno menzione di alcuna foto con ematomi.

Il detective J.Reilly dichiara in tribunale che la donna mente poiché non ha mai parlato di alcuna foto dove sono visibili ematomi (<http://www.thapeoplevscarloparlanti.it>).

La donna dichiara che il detective mente perché lei lo ha avvisato dell'esistenza di foto che lui non avrebbe voluto !!!

Ma soprattutto la foto falsa salta fuori quando la procure di Ventura avvisa la donna tramite e-mail che nessun testimone è disposto ad avallare la presenza di lividi sul suo volto.

Visitate il sito per conoscere il caso di Carlo: www.carloparlanti.it

Firmate la petizione per chiedere di fare chiarezza: <http://petitiononline.com/parlanti>

